

dichiara che il lettore non deve aspettarsi di trovare nei suoi poemi qualche cosa intorno alle false divinità; non tratterà nè di Giove, nè di Giunone e Venere, ma del come siano pervenuti al cielo quegli eroi, cui il Padre onnipotente ha concessa « l'eterea città ». Mentre canta tutta la serie delle feste dell'anno ecclesiastico, nel quale s'intrecciano come graziose ghirlande i giorni dei santi, il pio carmelitano con evidente intenzione fa risaltare il contrasto col paganesimo, e la vittoria del cristianesimo su di esso. Cristo e i suoi santi hanno abbattuto i falsi dei — tale il tono fondamentale che risuona dappertutto. La fine del culto delle « false larve » s'avvicina coll'incarnazione del Figlio di Dio ». Mercurio, che dal Carmelo segue per aria l'angelo Gabriele, apprende il misterioso saluto alla santa Vergine in Nazareth, sospetta subito del male e s'affretta a riferire la cosa agli dei, che cadono in inquietudine e tremano; Venere e Giunone piangono, Pallade tutta angosciata getta via la lancia, ma poi si domina e consiglia di applicare nuove arti per conservare l'antica signoria. Invano! Il Redentore del mondo è nato e rinnova tutto, leggi, sacrifici e sacerdozio e conquista l'orbe della terra. « Cedete, larve » leggiamo nel carme pel 25 dicembre, « lasciate il tempio, la vostra fama è passata! Delfico Apollo, chiudi le porte del tuo falso tempio, sprofonda col tripode nell'Orco e porta i tuoi oracoli nell'abisso stigio; Venere, Giunone, Giove, fuggite nelle tenebre poichè ormai è finita la vostra potenza sulla terra. Via, tiranni, rinunziate al posto e agli onori rubati: il vero re entra nel suo regno ».

Data questa pronunziatissima tendenza cristiana poco importa che talvolta il poeta usi tuttavia l'apparato dell'antichità classica dando al cielo il nome d'Olimpio, a Dio Padre quello di Tuonante, di Orco all'inferno. Non deve recarci pensiero, dice in un passo Battista Mantovano, che gli astri e i giorni della settimana portino nomi pagani; servendo a designare cose buone, non possono più recar nocimento. Battista Mantovano dedicò il suo *Calendario festivo* a Leone X.¹ Nei carmi ai santi Cosma e Damiano ed ai santi papi di nome Leone egli fa omaggi al suo alto patrono,² al quale nello stesso tempo con animo aperto fa sapere quali ardui doveri lo attendano, rilevandone tre,³ cioè la composizione della pace in Italia, la difesa della fede cristiana contro i Turchi e la riforma della Curia romana avvelenata da grave corruzione e infestante tutti i paesi: « Porgi aiuto, santo padre Leone », esclama, « la cristianità è prossima alla rovina ».⁴

¹ L'esemplare di dedica coll'arma di Leone X si conserva alla *Laurenziana*, *Plut. XIV, Cod. XII*.

² Cfr. AMBROSI 92 s.

³ *De sacr. dieb.* l. 4: *De sanctis Leonibus*.

⁴ Il papa non pigliò a male la forte esortazione, di cui anzi chiamò l'autore al concilio Lateranense aiutandolo inoltre negli sforzi per la riforma dei Carmelitani (cfr. AMBROSI 86 s.). Il Mediceo però non salì a cose maggiori.